

Analisi d'opere

EUGENIO DI CARLO. — *Per la interpretazione e la critica di alcune dottrine del Marx e dell'Engels*, 1 volumetto in 8° grande, di pag. 62, Reber, Palermo, 1915.

Ad un esame critico del movimento di revisione delle teorie di Marx e di Engels ed alle questioni che esso ha suscitato in questi ultimi anni, soprattutto in Italia, Eugenio Di Carlo ha dedicato un volumetto, degno di attenzione e di discussione.

Egli prende di mira specialmente l'opera di Rodolfo Mondolfo (*Il materialismo storico in F. Engels*) che a suo tempo un nostro collaboratore, il prof. G. Molteni, ha analizzato nella nostra rivista, provocando anche una serena risposta del Mondolfo stesso. Ed il Di Carlo giunge alle conclusioni seguenti.

Innanzitutto egli non ammette che tra Marx ed Engels vi siano delle differenze sostanziali per ciò che riguarda la concezione dell'universo ed anche la concezione della storia. « Non soltanto l'Engels, ma anche il Marx accede ad un punto di vista materialistico ». Non è il materialismo astrattamente materialistico del Büchner, del Vogt e del Moleschott, ma è una concezione materialistica della natura e dello spirito, integrata con la veduta materialistica del processo storico dell'umanità. Anche il pragmatismo volontaristico del Marx, che pone in prima linea il lavoro come forza motrice della *praxis* umana e dell'attività stessa del pensiero, non è meno materialista. Per quanto poi concerne il materialismo storico, tutti gli equivoci e gli ondeggiamenti, tutte le incertezze, tutte le deviazioni dal rigido concetto fondamentale della concezione materialistica della storia, non si trova solo nell'Engels, ma è facilmente accertabile anche nel pensiero del Marx.

Però se in questi punti il De Carlo è lontano mille miglia dal trovarsi d'accordo col Mondolfo, plaude invece ad una tesi di quest'ultimo, alla tesi cioè che la pretesa antietàica del materialismo storico è una vera e propria leggenda, « la quale è dovuta ad una conoscenza monca degli scritti del Marx e dell'Engels e ad una inesatta interpretazione dello spirito della dottrina, del suo significato e del suo scopo ». Non è vero, dice l'A., che il materialismo storico (come vogliono fra altri il Werner Sombart e il Masci) sia sostanzialmente una dottrina antietàica; esso, rispetto al problema morale, non contiene « altro assunto se non questo semplicemente: che la diversità

ANALISI D'OPERE

delle idee morali di fatto risalga alla diversità delle sottostrutture economiche, dalle quali le prime germoglierebbero ». Si tratta dunque « della morale come fatto, e non come sistema filosofico, della morale come prodotto storico e non come scienza... Il materialismo, come tale, è una dottrina sociale, storica, non una dottrina propugnatrice di valori etici: essa è una dottrina dell'*essere*, non del *dover essere* ».

Ora a me sembra che vi sia contraddizione fra le varie tesi del Di Carlo, per esempio fra la prima e l'ultima. Poniamo che Marx ed Engels siano stati davvero materialisti. Non ne segue forse allora che essi non potevano neppure ammettere la libertà umana, ma che necessariamente dovevano considerare tutti i fenomeni, tutti gli atti nostri, tutto il corso della storia, come determinato necessariamente? Il materialismo storico dirà poi in qual modo avviene questa determinazione, quale sia la forza motrice della storia; ma, se Marx ed Engels furono materialisti, il fatto della determinazione *necessitante* è fuori di discussione. Conseguentemente dovrebbe essere chiaro che dal loro punto di vista diventa impossibile una morale come dottrina del *dover essere*, come sistema filosofico; ogni atto è necessitato; inutile quindi parlare di *dovere*; alle ruote di un orologio non si discorre di imperativo categorico. Ed allora il materialismo storico è una dottrina immorale, in quanto rende assurda la morale stessa e riconosce solo la forza brutta del fatto. Se si parte dalla premessa dell'A. e si sostiene che Marx ed Engels furono materialisti (sia pure che del materialismo abbiano curato una edizione nuova e corretta), è impossibile sfuggire all'altra conclusione. Che se il Mondolfo proclama leggendaria l'antieticità della concezione materialistica della storia, lo fa coerentemente alla sua interpretazione di tutto il pensiero engelsiano e marxistico: egli cioè non concede che Engels e Marx siano materialisti; ed è da questo che egli logicamente deduce anche la valutazione della morale nel marxismo.

Potrei forse ingannarmi, ma mi pare che esista questa contraddizione nel lavoro del Di Carlo, lavoro - d'altra parte - che apprezzo altamente, perchè mi sembra persuasiva e convincente la dimostrazione che il Marx e l'Engels siano stati materialisti.

Un'altra cosa è da rilevarsi nel volumetto che sto recensendo. L'A. ha molto bene avvertito che, dai recenti studi, sia Marx che Engels « come pensatori ne escono di molto diminuiti. La debolezza teorica e la povertà filosofica, che è venuta in luce attraverso un'analisi minuta ed implacabile degli scritti dell'uno e dell'altro, è grande; nè è da sperare oramai che una ulteriore disamina ed analisi valga ad attenuare quel giudizio sulla loro opera dottrinarica, che scaturisce immediatamente e spontaneamente ». Marx ed Engels furono uomini d'azione; ma la loro « superficialità filosofica » dovrebbe essere ammessa da tutti.

FRANCESCO OLGIATI